

La rivolta degli esclusi che per presentarsi alle elezioni hanno speso di media 100-200mila euro

“RENATA SEI COME MANDELA”

**LA POLVERINI GUIDA I RIBELLI
VA IN PIAZZA LO PSICODRAMMA DEL CENTRODESTRA**

di **Luca Telese**

Re-na-ta! Re-na-ta!”. E Renata arriva, alle 19.15 - è già buio - nel presidio di Piazza Santi Apostoli, tra immigrati, rap, senatori imbufaliti, tonitruanti romanofoni, e poliglotti neo-italiani. Tutti incazzati, tutti ribelli. Sta davvero accadendo qualcosa di incredibile, nel grande carosello fuori controllo della politica italiana, se non si riconoscono più i codici, gli stili. Se tutte le maggioranze diventano opposizioni e tutti i politici diventano vittime.

Ieri, nel giorno in cui nel salone della federazione della Stampa i conduttori dei programmi Rai cancellati protestavano per la loro esclusione dai palinsesti voluta dalla maggioranza di centrodestra, a poca distanza, in contemporanea, piazza San Lorenzo in Lucina diventa l'altare del vittimismo di centrodestra. Dopo giorni di digiuno boniniano (protesta per l'onerosità della procedura di presentazione delle liste), nelle ore in cui Angelo Bonelli resta in ospedale (protesta per l'oscuramento dei Verdi), i militanti del Pdl si ritrovano nel centro di Roma (protesta contro l'esclusione dalle liste). La "maratona oratoria", è un genere che porta alla radicalità per definizione. C'è il freddo, la rabbia, ci sono quasi più persone sul palco che in piazza (mai più di cento): e allora bisogna alzare i toni.

Guerrigliera in black. Quando arriva, salutata da un'ovazione,

Renata Polverini pare un personaggio di *Matrix*, una guerrigliera di *V for Vendetta*. Scarpe nere, pantaloncini neri, spolverino nero, gilet di piumino (anche quello nero). Solo dai polsini spuntano le maniche di un maglione verde (coperto) verde pisello.

“Renata come Mandela!”. Quando prende la parola, la Polverini capisce subito che qualcosa va corretto, in questo cortocircuito di simboli che assegna al centrodestra un copione recriminatorio. E così prova a mettere un paletto: “Io non interromperò la mia campagna elettorale! Io non faccio digiuniiii!”. E la piazza la saluta con un boato. La candidata del Pdl tenta una duetto musi-verbale con Jakob, songwriter africano incaricato di animare la folla. Jakob improvvisa vocalizzi, intreccia delle strofe, azzarda paragoni epocali: “Renataaaa!!!! Vogliono fare di te una extracomunitaria!!! Vogliono farti diventare clandestina!!! E' la stessa cosa che hanno fatto con Mandela. Vogliono farti sparire perché sei troppo pericolosa”. Il fatto è che la Polverini si è incontrata con 19 comunità straniere: l'onda d'urto della giornata si riverbera sul palco, la protesta acquista coloriture rap. Jakob improvvisa onomatopeismi sull'aria *The lion sleeps tonight*: “*Auimmoè, Auimmoè...*”.

“Candidati-trombati”. Questa è la giornata in cui il sistema sembra sfiorare il collasso: “Il decreto ce vò, il decreto”. Esclusa la lista Formigoni e i radicali a Milano, fuori il Pdl nel Lazio. Intorno al palco dove superRena-

ta sfodera potenzialità ugulari da banditrice-uratrice, va in scena il vero dramma del Pdl. In corsa nella lista c'erano i 41 nomi, i più forti, i più radicati sul territorio: “Eravamo 41 candidati - dice uno che vuole restare anonimo - ci hanno tramutati in 41 trombati!”. Nel listino del premio di maggioranza restano i più deboli, fra cui 5 giovanissimi esordienti. Adesso che i signori del voto saltano, chi tirerà la volata a Renata? E chi bisognerà consigliare di votare, fra le liste supestiti? Le divisioni fra i militanti danno l'idea della difficoltà della scelta. L'Udc? “Troppo infida!”, grida rabbiosa Laura, militante aennina di Centocelle. La Lista Storace? “Sì, ma quello c'ha i suoi conti da regolare con Fini!!!”, mi dice Franco, un militante azzurro. Votare la lista Polverini, come suggerisce Renata? “Stiamo attenti - obietta Carlo, pariolino - perché ci sono molti della società civile: bravissimi, ma anche inesperti. Come si fa?”. Nel sit-in del primo giorno c'era anche Alfredo Milioni, l'ex socialista responsabile del pasticcio. “Meglio che oggi non ci sia - sussurra un dirigente del partito a mezza bocca - sennò lo menavano”. Già, perché la spesa media del candidato del Pdl, fino a ieri, era di 100-200mila manifesti: santini, manifesti, cene, sei per tre. Tutto in fumo. Sono arrabbiati tutti, ma tutti vogliono restare in anonimato. Il motivo? Semplice: l'ultima speranza si chiama assessorato. Una decina di candidati saranno ripescati e ricompensati con una poltrona di assessore. Ma

chi può spendere altri 300 mila voti per una promessa?

“Vinceremo!”. Sul palco arriva un'altra passionaria, Beatrice Lorenzin, deputata azzurra: “Non ci arrenderemo!”. E poi Domenico Gramazio, “er pinguino”, pilastro di An a Roma. Poi Fabio Rampelli (che aveva iniziato una campagna a base di gabbiani per il suo candidato); poi Luca Malcotti, riferimento dell'Ugl e della destra sociale, quindi Barbara Saltamartini, volto giovane delle donne... E poi il senatore Angelo Maria Cicolani, anche lui provvisto di ughola spacca microfono, ma - purtroppo per lui - con il viso deturpato da una cerottone che sembra il simbolo di una impotenza rabbiosa. “La Bonino dovrebbe battersi per il Pdl”, prova a dire Gianni Alemanno. Tutto il partito, tutte le correnti, e tutti ripetono quello che la Polverini ripete almeno tre volte: “Non è possibile: per un impedimento burocratico il 40% degli elettori possano essere esclusi!”. Invece, malgrado gli slogan dal palco, malgrado il verbale dei carabinieri recitato dal palco come un rosario (dovrebbe provare che Milioni non è mai uscito dal seggio) è possibilissimo, perché la lista non è stata depositata. “Nel Lazio la destra ha sbagliato”, dice Umberto Bossi. “Non abbiamo paura di nessuno - grida la Polverini - la battaglia è dura, ma noi siamo più duri della battaglia! Noi vinceremo, vinceremo, vinceremo!!!”. Sarà vero che i leader tirano fuori la stoffa nei momenti drammatici. Ma quanto è dura correre controcorrente, quando tutto intorno si respira aria di sconfitta.

